



Trimestrale di informazione su pace, nonviolenza, diritti umani e servizio civile

Nonviolenza

N. 7 - giugno 2012

ex OBIEZIONE!



Il colonialismo violento delle multinazionali svizzere

di Luca Buzzi

Espinar è una delle tredici provincie della regione Cuzco (Perù) dove si trova la miniera di rame della multinazionale svizzera Xstrata con sede a Zugo, che esporta ogni anno centinaia di tonnellate di rame, lasciando sul posto migliaia di tonnellate di residui chimici che contaminano suolo, acqua e aria. La miniera utilizza più di 400 litri di acqua al secondo, mentre per tutta la popolazione di Espinar (35'000 abitanti) rimangono a disposizione solo 40 litri/sec. durante due sole ore al giorno. Un nuovo progetto minerario nelle immediate vicinanze dovrebbe avere inizio quest'anno, con ulteriori richieste di acqua e degrado ambientale.

Xstrata non ha finora rispettato nemmeno l'accordo firmato nel 2003 con il Municipio per coordinare nel migliore dei modi lo sfruttamento delle risorse e per sviluppare sistemi di controllo permanenti contro la contaminazione ambientale e il rispetto dei diritti umani.

Due studi, effettuati nel 2011 per conto di un'istituzione cattolica locale e nel febbraio 2012 dal Centro Nazionale della salute e protezione dell'ambiente (CENSOPAS/INS) hanno rilevato un'alta presenza di metalli pesanti in acqua e suolo (arsenico, cadmio, mercurio, ...) e il rischio di contaminazione al quale è sottoposta la popolazione di Espinar.

Ad inizio maggio una delegazione guidata dal sindaco della provincia, Oscar Mollohuanca (massima autorità democraticamente eletta), è venuta in Svizzera (con tappa anche a Bellinzona e ricezione in Municipio) per attirare la nostra attenzione sulla loro situazione, denunciare Xstrata e sollecitare la nostra solidarietà.

Il 21 maggio la popolazione, sostenuta dal sindaco, ha poi iniziato una serie di misure nonviolente di protesta, con l'unico obiettivo che Xstrata partecipi al dialogo e rispetti gli accordi stipulati.

(continua a pag. 19)



Commissione del Nazionale: Basta con l'inasprimento del SC

Le misure adottate hanno già ridotto le ammissioni

I sostenitori di un inasprimento del servizio civile sono meno numerosi in Consiglio nazionale. La sua Commissione della politica di sicurezza ha infatti rifiutato, con 14 voti contro 10, di varare provvedimenti per arginare l'afflusso di "civilisti". Motivo: le capacità del servizio civile non sono più in crisi.

La commissione si è pronunciata sulla base di un progetto di rapporto presentato dal Dipartimento federale dell'economia, di cui condivide le conclusioni, ossia che non occorre alcuna revisione di legge o d'ordinanza. La commissione intende riesaminare la situazione nel 2014, ha indicato il 3 aprile alla stampa la sua presidente Chantal Galladé (PS/ZH).

Si tratterà allora di tener conto dell'evoluzione dell'esercito e in particolare dei suoi effettivi che, secondo la volontà del parlamento, dovrebbero ammontare a 100'000 militi. La polemica sul servizio civile è affiorata dopo l'introduzione, nell'aprile del 2009, della prova dell'atto (quale giustificazione basta accettare di compiere un servizio civile 1,5 volte più lungo di quello militare).

L'abbandono dell'esame di coscienza aveva allora provocato un'esplosione di domande (più di 8500 in un anno). Numerosi parlamentari borghesi hanno temuto un'emorragia degli effettivi militari. La Commissione della politica di sicurezza ha moltiplicato gli interventi nel chiedere un giro di vite. Il Consiglio degli Stati ha invece pigiato sul freno, optando per un bilancio dopo alcuni anni.

Nel frattempo, il Consiglio federale ha adottato una serie di provvedimenti. Per le reclute che intendono svolgere il servizio civile è così stato introdotto un colloquio e l'assegnazione a tale servizio è stata ridotta. Le formalità amministrative per l'ammissione sono più complicate. Il formulario d'iscrizione non è più disponibile in internet: occorre fare domanda, attendere quattro settimane e riconfermare l'intenzione.

Risultato: il numero delle ammissioni al servizio civile è diminuito. Dal 2010 al 2011, è calato di oltre un terzo, scendendo a 4'670 persone. Per la maggioranza della commissione, ciò prova che le misure già adottate hanno dato frutti, che la situazione si è stabilizzata e che gli effettivi dell'esercito non sono in pericolo.

Questo parere non è condiviso dalla minoranza, secondo cui vi è ancora la necessità di intervenire. Essa rimette poi in dubbio la costituzionalità della prova dell'atto, dato che la libera scelta tra servizio civile e militare non è garantita dalla carta fondamentale.

(DFE)

Consiglio federale: niente SC per gli inabili

Il Consiglio federale ha pubblicato in marzo un rapporto su "l'integrazione delle persone inabili o scartate nella riflessione sul servizio civile".

In questo modo ha risposto a un postulato del Consigliere agli Stati Claude Hêche (PS, JU) che aveva chiesto se fosse possibile che persone inabili o scartate possano svolgere un servizio civile.

Il Consiglio federale ha fatto effettuare un sondaggio presso le persone toccate dalla questione. Il risultato: la maggioranza delle persone interrogate sono favorevoli al servizio civile e vedono di buon occhio l'apertura del servizio civile alle persone inabili o scartate. Bisogna tuttavia notare che le condizioni nelle quali le persone interrogate farebbero il servizio civile non corrispondono alle regole in vigore. In altre parole la maggior parte di esse indica che vorrebbero effettuare degli impieghi solamente in prossimità del loro domicilio e che la durata del servizio non dovrebbe superare quella del militare. Questo non significa comunque che le persone interrogate non siano disposte a svolgere il servizio civile secondo le condizioni attuali ma le risposte devono essere interpretate con prudenza.

Il grande punto debole di questo rapporto consiste nel fatto che il Consiglio federale presume tacitamente che le persone inabili o riformate devono effettuare un servizio obbli-

gatorio. Mentre il postulante Claude Hêche non ha mai chiesto questo esplicitamente. La possibilità di fare un servizio volontario non è stata presa in considerazione.

(da: www.civiva.ch)

Civilisti nelle scuole?

"Il Consiglio federale sarebbe disposto ad estendere il campo d'impiego dei civilisti al settore scolastico e ad invitare le autorità competenti a promuovere questo tipo d'impiego?". È la domanda che ha posto Yvonne Feri (PS, AG) in un'interpellanza. Essa si riferisce ai piani dell'organo d'esecuzione che, visto l'aumento delle domande per il servizio civile, prevedono di includere nuovi settori d'impiego come il sostegno all'insegnamento, le cure Spitex o l'aiuto ai montanari. La signora Feri giustifica la sua interpellanza con il fatto che il personale insegnante in Svizzera è notoriamente "sovraccaricato". I civilisti potrebbero aiutare il personale di sorveglianza delle ricreazioni o occuparsi delle mense scolastiche, assistere il personale insegnante o proporre ore di recupero per gli allievi. Inoltre questo potrebbe motivare giovani civilisti all'insegnamento.

(da: www.civiva.ch)

Inoltrata una nuova domanda di esenzione fiscale per il CNSI



L'Assemblea approva i conti e riconferma il comitato

Sabato 12 maggio 2012 si è svolta l'Assemblea annuale del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI). Il suo coordinatore, Luca Buzzi, ha presentato l'attività svolta dall'associazione in questo secondo anno di vita, caratterizzato in particolare dall'apprezzata pubblicazione del nuovo trimestrale "Nonviolenza" (con una tiratura di oltre 2'000 copie), dal proseguimento della consulenza gratuita sul servizio civile (con una media di 3-4 consulenze settimanali) e dall'organizzazione di una conferenza, di una bancarella e di una veglia serale in occasione della Giornata mondiale della nonviolenza del 2 ottobre, anniversario della nascita di Gandhi.

Anche quest'anno è stata inoltrata la richiesta di esonero fiscale, allo

scopo di permettere anche ai sostenitori del CNSI di dedurre le loro donazioni dall'imponibile. Purtroppo l'anno precedente, anche dopo il reclamo, l'Autorità fiscale non aveva ritenuto l'attività del CNSI di utilità pubblica, decisione definita assurda ed inaccettabile da tutta l'assemblea, considerando che tutte le altre associazioni senza fini di lucro operanti nel cantone, il corrispondente romano "Centre pour l'action nonviolente" e persino i partiti politici beneficiano dell'esonero.

Anche quest'anno la collaborazione del CNSI con CIVIVA (Federazione svizzera del servizio civile, www.civiva.ch), che raggruppa tutte le associazioni di sostegno e di consulenza attive in Svizzera, è stata molto proficua, grazie al diretto

interessamento e partecipazione di Stefano Giamboni, membro di entrambi i comitati.

Un'altra collaborazione molto apprezzata è quella con il Movimento nonviolento italiano, con sede a Verona; nel 2011 il CNSI ha preso parte anche alla loro Assemblea annuale e al convegno organizzato per i 50 anni del movimento, cogliendo l'occasione per instaurare nuovi e importanti contatti e ampliare la propria offerta di materiali (il cui acquisto sarà presto possibile anche online, tramite il nostro sito).

Dopo due anni di attività l'associazione può contare su 166 membri. Nonostante i loro contributi, quelli di diverse centinaia di altri sostenitori ed abbonati al trimestrale ed al lavoro totalmente volontario di membri e collaboratori, il CNSI ha chiuso i conti 2011 con un piccolo saldo negativo, da imputare principalmente alle aumentate spese concernenti la pubblicazione e la distribuzione del trimestrale.

La ricerca di una sede adeguata ed a costo moderato, a Bellinzona, per aprire il Centro di documentazione sulla pace e la nonviolenza, purtroppo non è ancora stata proficua, e quindi continua a restare uno degli obiettivi prioritari dell'associazione, che può, ora, contare anche sull'interessamento di altre due associazioni (Emergency CH e associazione Franca), desiderose di condividere gli spazi del futuro centro.

Al momento delle nomine, l'Assemblea ha confermato il comitato vigente, che quindi continua ad essere composto da Luca Buzzi (coordinatore), Silvana Buzzi, Filippo Lafranchi, Stefano Giamboni, Daria Lepori, Katia Senjic Rovelli e Paolo Tognina.

Per la Giornata mondiale della nonviolenza il CNSI programmerà delle proiezioni in collaborazione con il Circolo del cinema. Si cercherà inoltre di sollecitare il DECS ad un maggiore impegno di sensibilizzazione e promozione nelle scuole della nonviolenza.

Assemblea annuale del CENAC

Il 23 maggio 2012 si è svolta a Losanna l'assemblea generale del *Centre pour l'action non-violente* (CENAC). Nell'introduzione la presidente Sandrine Bavaud ha sottolineato in particolare il rinnovo completo del segretario che gestisce con molta motivazione una moltitudine di compiti ed accompagna una trentina di volontari con un budget di circa 100'000 franchi.

Il segretario generale Nicolas Morel Vust ha dal canto suo esposto il rapporto d'attività 2011 e le prospettive per il 2012 toccando le seguenti tematiche:

- La **formazione** comprendente un programma annuale di formazione alla risoluzione nonviolenta dei conflitti e delle formazioni "à la carte" rispondendo a delle domande specifiche. Tra queste ultime un accento particolare è stato messo sul progetto "Favorire l'integrazione delle popolazioni migranti e non restare con le mani in mano di fronte alle discriminazioni" (v. pag. 4).

- Il **centro di documentazione** che propone un catalogo online di più di 10'000 schede, una biblioteca, un servizio di prestito e una lista elettronica delle novità.

- Per quanto concerne il **servizio civile**, tema facente parte degli scopi statutari dell'associazione, la consulenza agli obiettori di coscienza viene abbandonata, ma le poche domande che giungeranno saranno indirizzate verso la permanenza del GssE a Ginevra. D'altro canto la promozione del servizio civile continuerà ad essere assicurata.

- Sotto il capitolo "**Informazione e sensibilizzazione**" sono menzionati il trimestrale "Terres civiles", il sito internet che sarà completamente rinnovato a breve, le attività nell'ambito dell'anno internazionale del volontariato, il concorso lanciato nel settembre 2011 per illustrare la nonviolenza, le esposizioni "Ni hérisson, ni paillasson" e "Un poing c'est tout?" (che sono a disposizione di scuole, centri giovanili, ecc.), la partecipazione alla presentazione dell'esposizione su Pierre Cérésolle (fondatore del Servizio civile internazionale SCI), la partecipazione alla settimana losanese contro il razzismo ed alla marcia di Pasqua.

Maggiori informazioni sono presentate sul sito internet www.nonviolence.ch.



Seminario estivo del CNSI Per una convivenza interetnica

Con Mao Valpiana a Dalpe - 25 e 26 agosto 2012



Dopo l'interruzione degli ultimi due anni, il CNSI riprende il consueto incontro-seminario estivo a Dalpe, che si svolgerà quest'anno da sabato 25 agosto alle ore 10.00 a domenica 26 agosto 2012 alle ore 16.30 e che speriamo possa invogliare a partecipare anche chi non ha ancora mai fatto questa arricchente e straordinaria esperienza di condivisione.

Questa volta sarà animato da Mao Valpiana (a suo tempo obiettore al servizio ed alle spese militari), direttore della rivista *Azione nonviolenta*, presidente del Movimento Nonviolento italiano, animatore della Casa per la Nonviolenza di Verona, e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Alexander Langer.

Contenuti e metodologia

Dopo un'introduzione su alcuni concetti chiave del metodo nonviolento, leggeremo insieme il Decalogo proposto da Alexander Langer e lavoreremo, in assemblea plenaria e per piccoli gruppi, sui 10 punti e situazioni di contatto e conflitto inter-etnico (o inter-culturale, inter-confessionale, inter-razziale, ecc.). Utilizzeremo anche il

testo del Quaderno di Azione nonviolenta "La nonviolenza per la città aperta - Attualità del Decalogo per la convivenza interetnica di Alex Langer" che verrà distribuito ai partecipanti, e la sera vedremo insieme il video.

Ormai il tempo è più che maturo perché ci si occupi non solo e non tanto della definizione dei "diritti etnici" (o nazionali, o confessionali, ecc.), ma della ricerca di criteri per costruire un ordinamento della convivenza pluri-culturale, che ovviamente non potrà essere in primo luogo concepito come un insieme di norme e di statuizioni legali, ma soprattutto di valori e di pratiche della mutua tolleranza,

conoscenza e frequentazione.

I 10 punti suggeriti da Alexander Langer costituiscono una mappa per individuare le vie della nonviolenza per affrontare e risolvere i conflitti che quotidianamente emergono a causa di politiche di esclusione, che generano paura, diffidenza, intolleranza.

Realizzeremo anche dei "giochi di ruolo" e seguirà un momento finale assembleare per la condivisione, il confronto e l'individuazione dei contenuti utili anche all'attività del Centro per la Nonviolenza della Svizzera Italiana.

Partecipazione ed iscrizione

La partecipazione al seminario è aperta a tutti gli interessati e sarà gratuita. I partecipanti si suddivideranno le spese di vitto. Il pernottamento (in un ch[^]let di vacanza) è previsto sul posto.

Per informazioni ed iscrizioni (**entro il 14 agosto 2012**):

CNSI, Casella postale 1303,
6501 Bellinzona,
info@nonviolenza.ch

Tel. 091/825.45.77 o 091/867.11.26

Campi estivi MIR-MN

Il MIR-MN del Piemonte e Valle d'Aosta, in collaborazione con altri gruppi e comunità, organizza una quindicina di campi per l'estate con lo scopo di diffondere la nonviolenza praticandola. I campi estivi, che sono occasione di **condivisione** e di **formazione**, hanno l'intento di stimolare la curiosità per la nonviolenza e sono rivolti a coloro che hanno già maturato un primo orientamento in tal senso e intendono confrontarsi con altri. Per maggiori informazioni: <http://serenoregis.org/mir-mn/campi-estivi>

CENAC: Formazione per favorire l'integrazione

L'obiettivo del ciclo di formazione 2012-2013 è di sviluppare le competenze relazionali e comunicative utili nelle quotidiane situazioni professionali, familiari e interculturali.

Il CENAC auspica di accogliere più emigrati o persone a contatto con loro. In effetti le persone di origine straniera e le persone che lavorano nei settori socio-educativo, dell'integrazione e dei servizi alla popolazione sono confrontati regolarmente con il razzismo e la xenofobia.

Le vittime, i testimoni e gli autori, indipendentemente dalla loro origine, sono spesso dominati dalle loro emozioni, dalle idee ricevute e dai pregiudizi, ciò che provoca un sentimento di impotenza nel far fronte al conflitto.

Il programma è composto da 12 moduli coordinati e raggruppati in 3 cicli e possono essere seguiti individualmente. I moduli di formazione vogliono affrontare sia le attitudini (sapere essere) che il modo di agire (sapere fare). L'interazione si sviluppa grazie a dei giochi di ruolo e lavori di gruppo.

La realizzazione del progetto si è resa possibile grazie al sostegno del Servizio di lotta contro il razzismo della Confederazione, dell'Ufficio cantonale vodese per l'integrazione degli stranieri e la prevenzione del razzismo ed è stato bene accolto dagli emigrati che l'hanno seguito.

Per maggiori informazioni: www.nonviolence.ch/form/programme/index.html

Come aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo

di Bernd Steimann*



5

Conferenza internazionale a Busan, in Corea del Sud

I rappresentanti di governi, i finanziatori e le organizzazioni della società civile hanno discusso sul tema. Anne-Sophie Gindroz, direttrice del programma di Helvetas Laos, era presente e ne trae un bilancio critico.

Signora Anne-Sophie Gindroz, lei faceva parte della delegazione svizzera a Busan in qualità di rappresentante delle organizzazioni di sviluppo. Siete soddisfatti della conferenza?

Il bilancio è controverso. L'obiettivo di questa quarta conferenza era di gettare le basi di un partenariato globale al fine di aumentare l'efficacia della cooperazione allo sviluppo. Si trattava di riunire il settore privato ed i nuovi paesi donatori quali il Brasile, l'India o la Cina. E' stato necessario conciliare interessi diversi, poiché le organizzazioni della società civile (OSC), i governi e le imprese funzionano secondo logiche diverse. Penso che il documento finale del forum rappresenti meno un consenso rispetto alle concessioni fatte da una parte e dall'altra. Le

OSC del Nord e del Sud erano tuttavia ben rappresentate con 300 partecipanti e sono state parte attiva nelle trattative, con grande soddisfazione.

Sono state prese decisioni concrete?

Il bilancio è modesto quanto all'applicazione d'impegni presi al forum di Accra. Per esempio il problema dell'aiuto condizionato, consistente per un paese donatore (come gli Stati Uniti) nel favorire i propri interessi economici imponendo al paese beneficiario l'obbligo di procurarsi beni e servizi presso le proprie compagnie. Non è stato possibile approfondire l'impegno dei donatori per giungere ad un aiuto svincolato. Ma si fanno passi avanti per rafforzare la lotta contro la corruzione e per una maggiore trasparenza nei flussi degli aiuti. Si è anche riconosciuta l'importanza di coinvolgere maggiormente i parlamentari e le amministrazioni locali per creare un'appropriazione democratica delle politiche di sviluppo, per favorire la partecipazione cittadina e la responsabilità locale.

Lei afferma che i paesi emergenti hanno una visione diversa dell'aiuto. Per esempio?

Soprattutto con la Cina e con l'India le trattative sono difficili. Questi paesi sono sempre più presenti sulla scena dello sviluppo, ma non funzionano come donatori tradizionali. La Cina non persegue una logica di aiuto ma di vantaggi dei quali devono approfittare entrambe le parti. Il principio di non ingerenza nella politica rende impossibile ogni riferimento ai diritti umani. Ma era imperativo che la Cina partecipasse e sono state fatte delle concessioni. La cooperazione Sud-Sud è regolata su modalità proprie e gli impegni contenuti nel documento finale di Busan serviranno come riferimento su base volontaria per i paesi donatori.

(*di Helvetas, da: *Alliancesud*)

ICP apre a Berna un "Ufficio del conflitto"

L'Istituto per la risoluzione dei conflitti e la costruzione della pace (ICP) ha aperto ai primi di maggio a Berna un "Ufficio del conflitto". Questa nuova struttura dovrebbe creare uno spazio di mediazione e negoziazione e fornisce una risoluzione professionale ed interculturale dei conflitti. Rende così un contributo importante al riconoscimento ed al rispetto reciproco tra la popolazione. Per le ed i migranti, in particolare, offre un centro di consulenza che li sostiene per una partecipazione attiva alla coesione sociale. L'ufficio sviluppa approcci creativi e nonviolenti su basi concertate ed economiche. Inoltre, mira a formare a lungo termine moltiplicatrici e moltiplicatori nella gestione dei conflitti. L'"Ufficio del conflitto" è sostenuto dal credito per l'integrazione della Confederazione.

(da: *Koff-Newsletter*)

Corso sulla promozione civile della pace

La Fondazione svizzera per la pace Swisspeace e l'Università di Basilea organizzano per la prima volta una formazione post universitaria sulla promozione civile della pace, che terminerà con il rilascio di un certificato CAS (Certificate of Advanced Studies). La stessa si indirizza ai professionisti che desiderano approfondire le loro conoscenze sulla promozione civile della pace, ma anche alle persone che vogliono riorientarsi verso la promozione della pace, lo sviluppo, i diritti umani ed i campi umanitari e sociali.

Durante 20 giorni di corsi, rinomati esperti del mondo accademico e della pratica trasmetteranno concetti, strumenti e metodi della promozione

civile della pace. Si rifletterà sull'attuale pratica per affrontare le tendenze e le sfide future in questo ambito, concentrandosi su temi quali "conflitti e promozione della pace negli Stati fragili", "negoziati e mediazione", "elaborazione del passato", "analisi e impatto della promozione della pace" e "economia e pace".

La formazione inizierà in settembre 2012, si svolgerà a Basilea e a Berna e verrà svolta in inglese e tedesco.

Temine d'iscrizione 30 giugno.

Ulteriori informazioni:

www.swisspeace.ch/activities/training/cas-civilian-peacebuilding o cas@swisspeace.ch.



di Roberto Rossi

Italia: ecco come muore il servizio civile

Tagliati i finanziamenti nonostante le necessità

«Il servizio civile in Italia sembra la nave Concordia. Arenato su un fianco, immobile e perduto». Incagliato, come ci spiega Giuseppe Marchese delle Acli, nel mare basso dei finanziamenti statali. Distrutto dal governo Berlusconi, dimenticato da quello tecnico di Mario Monti. E con poche speranze di essere rimesso a nuovo.

Eppure il servizio civile in Italia ha una storia lunga e gloriosa. Fino al 1972 era una scelta di «disobbedienza civile» contro il servizio di leva che in pochi però valutavano. Anche perché comportava pesanti limitazioni alle libertà e ai diritti. Ad esempio, l'obiettore non poteva, in un processo, invocare la legittima difesa. Poi venne la legge di Giovanni Marcora del 1972 e qualcosa cominciò a cambiare, fino a quando non divenne parte fondamentale, come recita la legge 64 del 2011, «della difesa non armata e non violenta della Patria».

Ma mentre veniva riconosciuto a livello giuridico, era azzoppato da quello economico. L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo ha sacrificato, rimpicciolito e tagliato. Per questo oggi il servizio civile rischia di chiudere per mancanza di fondi. La legge di Stabilità ha ridotto le risorse disponibili: dai 296 milioni del 2007 si era passati ai 113 milioni per il 2011, appena sufficienti per garantirne l'esistenza. Poi, l'ulteriore sforbicata per arrivare a questa ripartizione: 68,8 milioni per il 2012, 76,3 milioni per il 2013, 83,8 milioni per il 2014. Quest'anno, dunque, mancano 50 milioni circa all'appello. E questo vuol dire che la partenza dei volontari per il 2013 è a rischio.

L'Ufficio nazionale per il servizio civile non ha ancora pubblicato una data per la presentazione dei nuovi progetti da parte degli oltre 3.500 enti accreditati. Tra l'altro già nel 2012 la partenza di circa diecimila ragazzi è stata scaglionata per penuria di denaro.

«Quest'anno il nostro sito è listato a lutto - spiega Licio Palazzini dell'Asc (Arci Servizio Civile). Non è partito

nessuno in una delle oltre mille organizzazioni che compongono la nostra rete». Non succedeva dal 1981. I primi che partiranno per l'Arci saranno a maggio. 1205 ragazzi, un quinto delle domande ricevute.

È questo è un altro aspetto del problema. Non c'è una mancanza di vocazioni. Tutt'altro. Spesso le associazioni sono costrette a cestinare più dell'80 per cento delle domande che arrivano da tutta Italia. Nel 2007, tanto per avere un'idea, quando ancora non si parlava di tagli alle risorse, erano stati attivati 60mila posti per volontari. Dal 2001 ad oggi oltre trecentomila ragazzi hanno avuto l'idea di dedicare un anno della loro vita al volontariato.



Ma perché? Spesso i giovani cercano di far collimare una esperienza di vita con un progetto di lavoro futuro. Paola Vailati, ad esempio, che ha 27 anni ed è di Crema in provincia di Cremona, un lavoro ce l'aveva. «Facevo la segretaria a Milano». Due giorni fa ha iniziato il suo periodo di volontario civile. «Io mi sono laureata in Filosofia in Olanda e ho un sogno: lavorare nel sociale». Questa scelta gli permette di coltivarlo.

Paola è lombarda. Non è una mosca bianca ma è più l'eccezione che la regola. La maggior parte dei volontari (oltre il 50%, i dati si riferiscono al 2010) viene dal Sud e dalle isole.

Su tutti Campania e Sicilia che sfornano obiettori come quanto tutto il Nord. Il sardo Roberto Mannai, ad

esempio, è uno di questi. Ha scelto di fare il servizio civile fuori dai confini patri. Ha 28 anni e si laureerà fra un mese a Cagliari in Storia delle Relazioni Internazionali. Da circa un mese è in Albania, a Scutari. «Sono contento di questa scelta. L'idea che mi ha spinto qui era quella di dare una mano, ma non nascondo che questa sia anche una esperienza formativa per il lavoro». Roberto ha il vantaggio, a 433 euro al mese più 15 euro al giorno di indennità (riconosciuta a chi sta all'estero), di visitare molte aziende e organizzazioni non governative. «In futuro vorrei rimanere in questo ambito. Vorrei lavorare con altre ONG». Tra l'altro Roberto sta anche facendo un corso di giornalismo internazionale.

«Questi giovani - ci spiega ancora Palazzini - acquisiscono competenze in settori o ambiti particolari. Spesso è il primo incontro che hanno con il mondo del lavoro. Sono risorse inesplorate». Che poi è lo stesso concetto che utilizza Giuseppe Marchese. «All'impegno solidale il servizio civile unisce un'esperienza professionalizzante. I ragazzi capiscono come gira il mondo del lavoro. E spesso, uno su tre rimane all'interno dell'organizzazione».

Ma tutto questo, a breve, sarà solo un ricordo. Dipende anche da come si muoverà il governo Monti. Il ministro alla Cooperazione internazionale e all'integrazione, Andrea Riccardi, si è dimostrato sensibile al problema. Ma se non si reperiranno fondi sarà difficile anche immaginare una soluzione. Al momento l'unica che si profila all'orizzonte è quella che starebbe valutando l'Ufficio nazionale per il servizio civile. E cioè anticipare l'utilizzo dei soldi già impegnati per il 2013, 76 milioni di euro. «Per dare la possibilità a 20-25mila giovani - chiosa Palazzini - di fare il servizio ne basterebbero 60. Ma poi non avremmo più futuro». Un po' come la Concordia.

(da: *l'Unità* del 3 aprile 2012)



Italia: Un digiuno a beneficio del Servizio Civile Nazionale

di Mao Valpiana

Il Movimento nonviolento: partiti rinunciate ai rimborsi!

Il Movimento Nonviolento chiede a tutti i partiti presenti nel Parlamento di fare un gesto politico che equivale ad un'azione di digiuno simbolico e purificatore a difesa delle stesse Istituzioni: rinunciare all'ultima tranche degli abnormi rimborsi elettorali, per complessivi cento milioni di euro, ed assegnarli al Servizio Civile Nazionale.

Il Movimento Nonviolento non si è mai unito al coro dell'antipolitica (che oggi rischia di diventare antidemocrazia).

Sappiamo che la partecipazione alla vita delle Istituzioni è un valore irrinunciabile e che i partiti sono i mezzi che la Costituzione italiana riconosce ai cittadini per associarsi e "concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49 Cost.). Crediamo, inoltre, che i partiti non siano sufficienti a garantire una diffusa ed efficace partecipazione popolare e – piuttosto che la delega ai cosiddetti "tecnici" – promuoviamo l'aggiunta di strumenti e mezzi di democrazia diretta, di promozione di cultura e coscientizzazione politica, di azione dal basso attraverso gli strumenti della nonviolenza, tali da rendere più aperta e partecipativa la sovranità popolare.

Tuttavia, i partiti rappresentati in Parlamento danno oggi segni di un degrado etico, ancor prima che politico, mai raggiunto nella – pur travagliata - storia repubblicana.

Crediamo che le Istituzioni democratiche vadano difese da un arrembaggio piratesco da parte di personaggi senza scrupoli che, attraverso l'uso distorto dei partiti, fanno fortune personali e di clan, a spese dei cittadini.

Il Servizio Civile, che ha consentito negli anni passati a centinaia di migliaia di giovani di fare un'importante esperienza formativa di cittadinanza attiva, versa oggi in uno stato di agonia per mancanza di fondi. Eppure la legge istituisce il Servizio Civile Nazionale per "concorrere, in alternativa al servizio militare obbliga-

torio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari". Una delle forme principali di "difesa della Patria" - in conformità all'art. 11 della Costituzione che "ripudia la guerra" - è proprio la difesa civile e nonviolenta delle istituzioni democratiche. Per questo destinare i fondi residui per il 2012 del finanziamento pubblico ai partiti per il finanziamento del Servizio Civile Nazionale, oltre ad essere una forma di purificazione dei partiti è, di per sé, una for-

ma di ampliamento della partecipazione democratica da parte della "meglio gioventù" del nostro Paese, a difesa delle sue martoriate Istituzioni.

Il Movimento Nonviolento, che nasce sostenendo le lotte degli obiettori di coscienza al servizio militare, è oggi a fianco dei giovani difensori civili della nostra democrazia.

Verona, 17 aprile 2012

(da: www.nonviolenti.org)

Italia: Governo bugiardo

Mente il governo quando sostiene di voler risparmiare ed invece continua a sperperare i denari dei cittadini, frattanto vieppiù strangolando le persone meno abbienti e più sfruttate, e vieppiù favoreggiando invece speculatori e corrotti.

Mente il governo quando occulta, e quindi prosegue, lo sperpero più orribile: la guerra.

Mente il governo quando occulta, e quindi prosegue, lo sperpero più infame: il razzismo.

Mente il governo quando occulta, e quindi prosegue, lo sperpero più idiota: le cosiddette "grandi opere".

Mente il governo quando occulta, e quindi prosegue, lo sperpero più ripugnante: le ricche prebende a padroni voraci e cortigiani scempi.

Cessando di partecipare alla guerra in Afghanistan, rinunciando all'acquisto dei nuovi caccia-bombardieri predisposti per la guerra atomica, tagliando drasticamente le spese militari, il governo potrebbe contribuire fortemente a risanare le casse dello stato.

Abrogando le hitleriane misure razziste (i campi di concentramento, le deportazioni, le mille altre scellerate vessazioni contro gli immigrati, vessazioni abominevoli che favoriscono i poteri criminali e l'economia illegale), il governo potrebbe contribuire fortemente a risanare le casse

dello stato.

Smettendola di devastare il territorio e danneggiare la salute e i diritti della popolazione con le cosiddette "grandi opere" (tutte flagrantemente nocive e distruttive, insensate ed illecite), il governo potrebbe contribuire fortemente a risanare le casse dello stato.

Facendola finita con i regali agli speculatori ed ai corruttori, alle imprese rapaci ed alle macchine parassitarie, il governo potrebbe contribuire fortemente a risanare le casse dello stato.

Che gli sprechi cessino è possibile ed è necessario.

Mente sapendo di mentire il governo che taglieggia e opprime la povera gente e continua a sperperare colossali risorse pubbliche a vantaggio della guerra assassina, delle mafie razziste e schiaviste, dei distruttori della biosfera, dei rapinatori che siedono nei consigli d'amministrazione e nelle burocrazie dell'ordine dei vampiri.

Il primo risparmio è la pace.

Il primo risparmio è il rispetto dei diritti umani di tutti gli esseri umani.

Il primo risparmio è la difesa della biosfera casa comune dell'umanità intera. Il primo risparmio è la giustizia sociale.

Peppe Sini

(da: *La nonviolenza in cammino*)



Sri Lanka: attività sportive per trasformare il conflitto

Cancellati pregiudizi e stereotipi nei confronti degli altri

Processi di dialogo non sono attualmente possibili in Sri Lanka, né a livello politico, né nella società civile. La trasformazione dei conflitti può quindi nella migliore delle ipotesi, passare attraverso il processo di riconciliazione alla base.

Dal 2009, l'Accademia svizzera per lo sviluppo (SAD) e l'ONG dello Sri Lanka Future Peace si impegnano in attività sportive e ricreative a scopo didattico. Come strumento indiretto, apolitico e facilmente accessibile, devono avviare processi di scambio e di avvicinamento tra villaggi cingalesi e tamil. Queste attività "trasformative" offrono uno spazio e delle opportunità di scambio reciproco in squadre miste, sia etnicamente che in termini di genere. Inoltre, essi sostengono la ricerca di soluzioni comuni e il regolamento di differenze, mediante il dialogo, portando a un processo più avanzato di dialogo nei comuni con la partecipazione dei genitori e di altri partner.

I dati del monitoraggio del progetto dimostrano i meriti complessivi di questo approccio. Bambini e adolescenti tamil e cingalesi allacciano amicizie durature, si invitano recipro-



camente a casa loro e si incontrano per giocare o fare i compiti. Pregiudizi e stereotipi nei confronti degli altri vengono gradualmente cancellati, come lo mostra la seguente citazione: "Prima di entrare nel club sportivo ritenevo che tutti i tamil erano pieni di odio ed erano una comunità indesiderabile. Ma dopo che mi sono unito al club, ho constatato che avevano pure un buon carattere. Ho anche constatato che i bambini tamil avevano anche qualità e buone maniere". Così, una parte dei cingalesi partecipano, spesso per la prima vol-

ta, a festeggiamenti della minoranza Tamil. I conflitti e le controversie nei gruppi sono risolte attraverso colloqui e il dialogo, piuttosto che con la violenza verbale o fisica, come avveniva all'inizio del progetto. Questo comportamento si riflette anche nella vita quotidiana. Troviamo nei bambini Tamil una forte crescita della propria autostima. Essi esprimono più liberamente le proprie opinioni, presentano le proprie idee sulla concezione dei giochi e assumono responsabilità di propria iniziativa.

(da: Koff-Newsletter)

Vi è una sola umanità

Ogni essere umano ha diritto a non essere ucciso.

Opporsi al razzismo, opporsi alla guerra occorre.

Occorre il disarmo e la smilitarizzazione dei conflitti.

Occorre opporsi a tutte le armi ed a tutti gli eserciti.

Occorre difendere e promuovere tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani.

Occorre la scelta della nonviolenza.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

(da: *La nonviolenza in cammino*)

Il disarmo, primo dovere per salvare l'umanità dalla catastrofe

Si è svolto venerdì 18 maggio 2012 a Viterbo, presso il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani", un incontro su "Il disarmo, primo dovere per salvare l'umanità dalla catastrofe".

L'incontro è stato anche occasione di commemorazione di Bertrand Russell nell'anniversario della nascita (Russell nacque il 18 maggio 1872 ed è deceduto pressoché centenario il 2 febbraio 1970 dopo una vita di straordinario impegno culturale e civile). Del grande filosofo pacifista sono stati letti e commentati alcuni scritti, tra i quali in particolare il ce-

lebre appello Einstein-Russell per il disarmo nucleare.

I partecipanti all'incontro hanno rinnovato la richiesta che l'Italia cessi immediatamente di partecipare alla scellerata guerra afgana, rinunci a folle acquisto di 90 cacciabombardieri F-35 predisposti per recare armamento atomico, tagli drasticamente le spese militari e si adoperi energeticamente per il disarmo e la smilitarizzazione dei conflitti.

Solo la pace salva le vite. Le armi sono nemiche dell'umanità. Il primo diritto umano di tutti gli esseri umani è il diritto di non essere uccisi.

La nonviolenza dei Bahá'í in Iran: un esempio per tutti

di Feri Mazlum



9

Contro persecuzioni, rapimenti, assassini e arresti

Sin dal 1844, l'anno in cui fu fondata in Iran, la fede Bahá'í è stata oggetto di dure persecuzioni nella sua terra natale. Già i primi seguaci avevano incontrato la violenta opposizione del clero islamico. Ma i Bahá'í sempre si sono rivolti alle Autorità costituite per chiedere giustizia. Mai hanno contraccambiato la violenza con violenza e nemmeno quella verbale. Anzi, in alcuni casi hanno chiesto la riduzione di pena e perdonato gli aguzzini.

Con la nascita della Repubblica Islamica dell'Iran nel 1979, gli attacchi contro i Bahá'í hanno raggiunto un nuovo livello, quello di una politica ufficiale del governo.

Un gran numero di Bahá'í sono stati rapiti, assassinati, arrestati e fucilati e per lo meno tenuti in carcere per lungo tempo, senza che alcuna formale accusa fosse levata contro di loro.

Un altro mezzo adoperato dalle autorità per tentare di cancellare perfino il nome "Bahá'í" dalla realtà della Persia è stato quello di requisire e distruggere le proprietà Bahá'í, soprattutto i Luoghi Santi legati alla vita del Fondatore e del Suo Precursore.

A livello personale, più di 300'000 Bahá'í dell'Iran sono stati privati sistematicamente dei mezzi di sussistenza, licenziati dai loro impieghi pubblici e sottoposti a costanti pressioni perché rinnegassero la loro Fede. Perfino i bambini Bahá'í sono stati cacciati dalle scuole, perché, a detta delle autorità, "corrompevano" la morale dei loro coetanei.

La situazione è tale che i Bahá'í iraniani sono abbandonati a se stessi e possono solo contare sugli appelli che, dall'estero, vengono fatti in loro difesa al governo del loro Paese.

Il fondatore della Fede Bahá'í esortò i suoi seguaci ad "evitare scrupo-

losamente la sedizione e astenersi dal percorrere la strada del dissenso... e del conflitto." E aggiunge "per amore di Dio, siete stati insultati, perseguitati e imprigionati e avete offerto la vita sulla Sua via. Ma non dovete trasgredire i limiti dei comandamenti di Dio scendendo in disputa con alcuno, a causa degli atti tirannici di anime incuranti."

In tutti questi anni i Bahá'í dell'Iran sono rimasti incrollabili, pazienti e tolleranti. Invece di rendere colpo a colpo, hanno contraccambiato l'opposizione con la massima benevolenza. Non hanno attribuito importanza a crudeltà e oltraggi, considerandoli capricci infantili.

I Bahá'í ritengono che questo tipo di persecuzione sia un'espressione dei malintesi e dei timori che spesso sorgono quando una nuova religione emerge dalla matrice di un'ortodossia consolidata.

Per l'apparato sciita iraniano e anche per buona parte dei musulmani sunniti, la nascita di una religione indipendente quasi tredici secoli dopo il Corano non è solo un abominio dal punto di vista teologico, ma è anche una minaccia per il sistema di patronati, sovvenzioni, influenze politiche

e prerogative sociali sulle quali essi accampano pretese. Il risultato è stato quello di far sorgere nell'apparato sciita la determinazione di estinguere la nuova fede e di sopprimerne i seguaci.

Anche altri aspetti degli insegnamenti Bahá'í (informazioni sui siti www.bahai.org e www.bahai.ch) suscitano l'opposizione di alcuni seguaci dell'Islam. Nel tracciare la sua visione di una nuova civiltà mondiale, Bahá'u'lláh (il fondatore della fede Bahá'í) invocò una serie di principi sociali altamente progressisti. Fra questi, l'eliminazione di ogni forma di pregiudizio, la parità fra i sessi, l'eliminazione degli estremi di povertà e di ricchezza, l'educazione universale, l'armonia fra scienza e religione, un equilibrio sostenibile fra la società umana e il mondo della natura e la fondazione di un sistema mondiale federale basato sulla sicurezza collettiva e sull'unità del genere umano.

Alcuni fondamentalisti musulmani ritengono che la natura progressista di questi insegnamenti, come la parità delle donne e l'assenza del clero, siano particolarmente antitetici rispetto alle tradizioni dell'Islam.



Sette ex dirigenti Bahá'í condannati a 20 anni di prigione



di Sonja Crivelli

La Dow Chemical sponsor delle Olimpiadi?

Responsabile di morti, devastazioni e sofferenze

L'associazione Svizzera-Vietnam, sostenuta da una dozzina di altre organizzazioni umanitarie e pacifiste, a fine aprile ha indirizzato alle autorità olimpiche una lettera aperta nella quale esprime la sua grande sorpresa per il fatto che la Dow Chemical fa parte degli sponsor dei Giochi olimpici e paraolimpici estivi 2012, e che per tale motivo lo stadio olimpico sarà addobbato con i pannelli pubblicitari di questa ditta. Nella lettera si afferma che:

“La Dow Chemical non è una ditta qualunque: la Dow Chemical è responsabile della morte, della devastazione e di indicibili sofferenze per milioni di uomini e donne, un comportamento che si scontra profondamente con gli ideali olimpici.

La Dow Chemical è una delle ditte produttrici del defoliante Agent Orange, che dal 1961 al 1971 è stato irrorato dall'esercito degli Stati Uniti d'America, in quantità spaventose (80 milioni di litri), sul Vietnam del Sud e su alcune regioni del Laos e della Cambogia. In tale quantità era-

no contenuti circa 400 chili di diossina. Gli studi del gruppo di ricerca della Prof. Jeanne Stellman all'università della Columbia provano che 4,8 milioni di persone sono state irrorate con la sostanza velenosa.

Circa 3 milioni di persone hanno contratto malattie tumorali e malformazioni alla nascita, e ancora oggi, alla terza generazione, si verificano parti di bambini con malformazioni.

I danni ambientali poi sono incalcolabili.

La Dow Chemical ha prodotto anche il Napalm. Le bombe incendiarie contenenti il Napalm hanno prodotto devastazioni terribili, morti e ustioni in Vietnam, Laos, Cambogia e altri paesi toccati dalla guerra. Molti di noi ricordano ancora con orrore quelle fotografie.

E infine la Dow Chemical ha acquistato nel 2001 la Union Carbide, responsabile della catastrofe chimica di Bhopal in India nel 1984.

La Dow Chemical si rifiuta categoricamente di assumersi la responsabilità di quell'incidente. Le vittime della guerra e le vittime della cata-

strofe chimica non hanno mai ricevuto risarcimenti dalla ditta. Non è stato intrapreso nulla per bonificare le terre contaminate.

Milioni di persone in tutto il mondo sono indignate dalla mancanza di scrupoli della Dow Chemical e delle ditte analoghe. Esse esigono che sia finalmente resa giustizia alle vittime. Anche le organizzazioni sotto elencate lo pretendono.

Nel contempo, ci attendiamo dai propugnatori degli ideali olimpici rispetto e compassione nei confronti delle vittime.

Li invitiamo ad associarsi a coloro che si impegnano per le giuste rivendicazioni delle persone colpite. Ciò comporta pure il non attribuire alla Dow Chemical alcuna piattaforma mediatica e pubblicitaria, fino a quando la ditta si rifiuta di andare incontro alle vittime.”

Il sito dell'associazione Francia-Vietnam per approfondimenti sull'effetto dei defolianti è www.aafv.org.

Le mani sporche di uno sponsor delle Olimpiadi

La metamorfosi della Dow Chemical Company

DA fornitore di defolianti impiegati dagli USA nella guerra in Vietnam | 1961 -1975

fabbricante irresponsabile restio nel risarcire adeguatamente le vittime della catastrofe di Bhopal | 1984

A sponsor dei giochi olimpici e paraolimpici | 2012

Denunciamo con forza l'assoluta assenza di scrupoli e di sensibilità del Comitato Olimpico.
Ricordiamo i milioni di persone che ancora oggi subiscono gli effetti delle armi chimiche.
Rivendichiamo il giusto risarcimento alle vittime della diossina.

Detenuti palestinesi: un accordo incoraggiante



Sospeso lo sciopero della fame, ignorato dai media

Due mila Palestinesi incarcerati nelle prigioni israeliane hanno sospeso il loro sciopero della fame, iniziato in aprile (purtroppo praticamente ignorato da media e governi occidentali, ndr), dopo che Israele ha approvato diverse misure volte a migliorare le condizioni di detenzione.

Per Amnesty International questa decisione rappresenta un passo in avanti verso il rispetto, da parte di Israele, dei suoi obblighi in materia di diritti umani.

In virtù di un accordo negoziato dall'Egitto, Israele ha accettato, tra l'altro, di porre fine alla detenzione in isolamento di 19 prigionieri – alcuni posti in isolamento da 10 anni – e di togliere il divieto relativo alle visite delle loro famiglie per i prigionieri originari della Striscia di Gaza.

“Speriamo che questi impegni siano la conseguenza di una nuova strategia israeliana fondata sul rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti” ha indicato Ann Harrison, direttrice aggiunta del programma Medio Oriente e Africa del Nord d'Amnesty International.

Israele calpesta i diritti dei prigionieri

« Non è però normale che 2000 prigionieri e detenuti abbiano dovuto mettere in pericolo la loro salute per chiedere il rispetto dei loro diritti fondamentali che le autorità israeliane calpestanto da anni ».

Amnesty International chiede da tempo la ripresa delle visite dei parenti per i prigionieri provenienti da Gaza, sospesi completamente dal giugno 2007.

“Le molteplici violazioni commesse dai Servizi penitenziari israeliani contro i detenuti che facevano uno sciopero della fame devono essere oggetto di un'inchiesta esaustiva, indipendente e imparziale, e i responsabili dovranno rendere conto del loro operato” ha proseguito Ann Harrison.

“La messa in isolamento per durate tanto prolungate – decise sulla base di informazioni che non sono comu-

nicate né ai prigionieri né ai loro avvocati – costituiscono un trattamento crudele, inumano e degradante come pure una violazione del diritto dei prigionieri a una procedura regolare.”

“Le persone che da 6 a 11 settimane fanno uno sciopero della fame e che si trovano nel centro di cure della prigione di Ramleh devono essere immediatamente trasferite verso un ospedale civile fino a quando non saranno fuori pericolo. Devono inoltre essere trattate con dignità”, ha aggiunto Ann Harrison.

Detenzione amministrativa di durata indeterminata

La detenzione amministrativa è una procedura in base alla quale un individuo è incarcerato senza atto di accusa e senza processo in virtù di un ordine militare per periodi che possono andare fino a 6 mesi, prolungabili a piacimento. Si basano su un regolamento adottato dagli inglesi all'epoca del mandato britannico ; dal 1948 Israele utilizza questa misura contro i suoi cittadini (ndr: soprattutto Palestinesi con passaporto israeliano) e dal 1967 contro migliaia di Palestinesi dei territori occupati.

Gli ordini di detenzione amministrativa si basano su informazioni segrete che non sono rivelate né ai detenuti, né ai loro avvocati, ciò che priva i detenuti della possibilità di esercitare il loro diritto di intentare un'azione giuridica.

Secondo le statistiche dei servizi carcerari israeliani, 308 Palestinesi si trovavano in detenzione amministrativa a fine aprile 2012. Alcuni sono prigionieri di opinione, incarcerati unicamente per aver esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà di espressione, di associazione o di riunione.

Da parecchi anni Amnesty International esorta Israele a porre fine a questa pratica e a rilasciare le persone poste in detenzione amministrativa, a meno che non siano accusate di un'infrazione prevista dalla legge e processate conformemente alle norme internazionali in tempi ragio-

nevoli.

“La promessa, che Israele sembra aver fatto, di onorare l'accordo che lo impegna a non rinnovare gli ordini di detenzione emessi contro le persone attualmente in detenzione amministrativa, a meno che non siano presentate nuove informazioni cruciali, non soddisfa le raccomandazioni di Amnesty International, ma costituirebbe – se fosse mantenuta – un primo passo verso il rispetto dei suoi obblighi internazionali sul piano dei diritti umani”, ha spiegato Ann Harrison.

Gravi abusi commessi in prigione

Amnesty International e organizzazioni locali di difesa dei diritti umani hanno raccolto informazioni su ripetute violazioni commesse dai Servizi penitenziari israeliani contro detenuti che fanno uno sciopero della fame da quando Khader Adnan, posto in detenzione amministrativa, ha iniziato il suo digiuno nel dicembre 2011. Fra questi abusi figurano: la punizione degli scioperanti della fame ponendoli in isolamento e sanzionandoli finanziariamente; la privazione di cure mediche urgenti; il diniego di ricorrere a medici e avvocati indipendenti; il divieto di ricevere la visita di parenti ; le aggressioni fisiche ; le “cure” imposte contro il volere dei detenuti, in particolare iniezioni.

Amnesty International deplora inoltre che la polizia e l'esercito israeliani sembra abbiano fatto ricorso, nelle ultime settimane, a una forza eccessiva contro manifestanti non violenti che sfilavano in segno di solidarietà con i detenuti che facevano lo sciopero della fame in Cisgiordania o in Israele.

(Comunicato di Amnesty International, 16 maggio 2012. Traduzione a cura dell'Associazione Svizzera - Palestina)

Mamma e papà perdonatemi: non lotterò per il vostro Israele

L'obiezione di coscienza in una società militarizzata

“In Israele ti fanno il lavaggio del cervello. Nasciamo tutti futuri soldati. Non potrei mai attaccare in nome della difesa, non potrei mai imprigionare un intero popolo.”

(Omer, obiettrice di coscienza israeliana)

L'obiezione di coscienza

Obiezione di coscienza significa rifiutare di eseguire un ordine imposto da una legge quando quest'ordine è considerato contrario ai propri principi morali. L'opposizione alla violenza e alla scelta militare come soluzione politica sono i principi fondamentali alla base del rifiuto dell'arruolamento nell'esercito. Una forza interiore urla: “No!” - dando così voce a un rispetto profondo per la vita, propria e altrui. Israele è un territorio dove i valori in cui credere e il sentimento comunitario sono suggeriti ad alta voce dalla nascita. In una società militarizzata come quella israeliana l'obiezione di coscienza crea una nuova realtà, una diversa definizione d'identità e del senso di appar-

tenenza. Sin da bambini i cittadini israeliani di religione ebraica sanno che al compimento del diciottesimo anno di età saranno reclutati nelle Forze di Difesa di Israele come soldati. L'esercito israeliano è uno dei più forti al mondo, e gli ideali su cui è basato sono pieni di valore simbolico.

Ho vissuto e fatto ricerca in Israele per otto mesi, nel quadro del mio diploma di Etnologia. Ho intervistato soldati, veterani di guerra (che nella maggior parte dei casi non superavano i ventiquattro anni d'età), e obiettori di coscienza. Volevo capire cosa significa essere un obiettore di coscienza in una società, dove ogni cittadino è considerato un soldato. I giovani che hanno rifiutato l'arruolamento si sono riuniti e hanno creato un movimento chiamato *Shministim*. In ebraico questo termine significa “studenti del dodicesimo anno”. Il penultimo anno di scuola precede il reclutamento nell'esercito e prepara gli studenti alla vita militare.

Una società militarizzata

Lo stato di Israele basa l'ordine sociale sull'obbedienza dei cittadini alle regole dettate dall'esercito, e sulla fiducia data a un governo quasi interamente composto di generali di alto rango. Una società militarizzata è caratterizzata da un'organizzazione gerarchica della vita civile e da ruoli ben definiti mantenuti in un'élite ristretta che ha diversi privilegi. L'arruolamento nell'esercito israeliano è obbligatorio per legge; è lo stato come entità collettiva a decidere per la comunità senza lasciare spazio a decisioni individuali. La disciplina comportamentale è fondamentale per la realizzazione di un ordine sociale basato sulla partecipazione delle masse al progetto nazionale, specialmente in un piccolo stato come Israele. Ufficiali dell'esercito visitano periodicamente scuole e organizzano corsi estivi per bambini e adolescenti. Già in tenera età molti giovani sperimentano la vita nelle forze armate e hanno la possibilità di percepire cosa significhi essere un soldato tramite corsi di formazione e attività fisiche. Il servizio militare e la preparazione al reclutamento avvengono negli anni in cui ognuno forma la propria personalità e mette le basi per la vita adulta.

Il diritto al “pacifismo” e ...

Militarismo non è l'opposto di pacifismo, ma l'espressione dell'istituzionalizzazione e della legittimazione del potere militare da parte di una società. Gli obiettori di coscienza rifiutano l'accettazione del “modo militare” come unico modello societario, come la sola scelta possibile. L'esercito di Israele riconosce il diritto al pacifismo. La sfida si presenta quando la persona dichiara pubblicamente di essere contro le politiche specifiche del governo israeliano. “Pacifismo sì, ma soltanto se non sei contro la nostra guerra”. - questo viene detto al momento dei test attitudinali. Quando pacifismo significa





gli *Shministim* mirano: boicottare il sistema militare puntando sulla non-violenza e sul dialogo come soluzioni alternative alla guerra. Israele è lo stato di tutti gli ebrei. È veramente così? Puoi essere ebreo dalla nascita ma diventi un cittadino israeliano degno solo e unicamente se hai servito nell'esercito.

La prigionia come scelta nonviolenta

Prima di firmare la lettera di rifiuto all'arruolamento ogni obiettore di coscienza è consape-

vole del rischio penale cui va incontro. Più tempo si passa in carcere e più la stampa avrà interesse al caso. "La prigionia è uno strumento per evidenziare la scelta nonviolenta e contrastarla alla reazione delle autorità che è sempre di carattere punitivo e aggressivo" – disse Sahar, un'obiettore di coscienza di vent'anni. La provocazione delle autorità attraverso il coinvolgimento della stampa solitamente porta a un'escalation della punizione. Gli obiettori sono solitamente giudicati davanti ad una corteo militare, non una civile. Cos'è che fa così paura alle autorità? Com'è possibile che uno degli eserciti più potenti al mondo si senta minacciato da un gruppo di adolescenti che rifiuta il servizio militare?

... le conseguenze per gli obiettori

Che cosa succede a una persona che decide indipendentemente che forma prenderà il proprio futuro scegliendo di rifiutare il reclutamento forzato nell'esercito? Nella maggior parte dei casi le conseguenze sono ripetuti mesi di reclusione, esclusione dalla vita sociale e accesso limitato a interi settori lavorativi. Attraverso il processo di rifiuto della violenza nascono una nuova consapevolezza del sistema nazionale e la conseguente difficoltà di continuare a esistervi come parte del tutto, poiché il tutto è definito da valori militari. Solitamente, i membri del movimento *Shministim* si riuniscono e scrivono una lettera al governo israeliano spiegando pubblicamente il motivo della loro decisione. Attirare l'attenzione della stampa e della televisione sui casi di obiezione di coscienza enfatizza l'impatto sulla società, ed è precisamente questo cui

Lo slogan promulgato dagli *Shministim* "Pensa prima dell'arruolamento!" – incorpora un rischio elevato agli occhi dell'esercito. Pensare a quel che stai per fare prima che gli altri decidano per te. Pensare a cosa? Porsi domande su cosa c'è al di là del muro, mettere in discussione i valori cui si è stati educati e mettere a rischio l'intero ordine sociale.

La sfida all'autorità

La vera minaccia che la nonviolenza nel caso dell'obiezione di coscienza rappresenta è la sfida posta all'autorità statale militare. Gli obiettori di coscienza non sono palestinesi o israelo-palestinesi di religione musulmana. Sono ebrei, solitamente di buona famiglia, che decidono di dire no alla violenza e alla violazione

dei diritti umani, a cominciare dalla libertà di poter rifiutare un ordine considerato immorale (come quello di prender parte all'occupazione militare dei territori palestinesi).

Il rifiuto della violenza crea nuovi cittadini che ricostituiscono la propria identità nazionale resistendo alla soggezione alle regole dello stato.

Il giudizio negativo dei coetanei

Dove la lotta perenne per la sopravvivenza e la guerra latente sono percepite come inevitabili, la scelta nonviolenta è giudicata un atto passivo di sottomissione al nemico. Gli obiettori di coscienza, agli occhi dei loro coetanei soldati, tradiscono la fiducia nell'esercito, l'istituzione volta alla protezione e all'affermazione dello stato ebraico. Un "vero" israeliano porta con sé l'esperienza militare come parte integrante della propria identità personale. Un soldato è un guerriero e ha alla base del suo essere, la volontà di non sottomettersi al nemico rimanendo impotente. Spesso i giovani che rifiutano di servire nell'esercito si allontanano dalle proprie famiglie e in alcuni casi sono esclusi dall'ambiente in cui sono cresciuti, dalla comunità.

Scoprire il mondo oltre il muro

Esplorare il terreno oltre il filo spinato, attraversare il muro e osservare cosa c'è al di là del conosciuto, può essere un'esperienza traumatica. Tamar mi disse di aver provato un profondo senso di delusione nei confronti delle persone con le quali era cresciuta. Si sentiva tradita. I professori a scuola non le avevano mai raccontato del muro, dei posti di blocco, delle politiche di colonizzazione, e delle conseguenze negative delle scelte politiche del suo governo. Tamar ha posto domande, ha osservato e ha scelto di mettere in discussione le proprie certezze rifiutando di servire nelle forze di occupazione dello stato di Israele. Forse, come hanno capito Tamar, Omer e Sahar, il cammino verso la pace inizia dal riconoscimento che la guerra e la violenza sono, senza eccezione, una scelta, così come lo è rifiutare di prendervi parte.

(*Etnologa)



La rosa d'inverno è anche la rosa di maggio

Publicato un volume su Rosa Luxemburg

“Là dove ci sono grandi cose, là dove il vento soffia sul volto, voglio stare nel pieno del temporale... della routine quotidiana ne ho abbastanza...”

(Rosa Luxemburg a Klara Zetkin, Wronke, 1. luglio 1917, contro ogni burocratismo)

Ci sono libri di cui si parla dal poco al niente, che sono difficili da reperire e che invece sono di fondamentale importanza. Anch'io sono in ritardo nel riferirne perché la data di pubblicazione risale al 2010, ma sono riuscita ad avere questo volume tra le mani solo pochi mesi fa.

Si tratta di *La Rosa d'inverno. L'attualità di Rosa Luxemburg (1871-1919)*, Edizioni Punto Rosso nel quale sono raccolti i testi frutto di un convegno tenutosi a Milano il 24 ottobre 2009, con interventi di Lidia Menapace, Rosangela Pesenti, Jörn Schütrumpf, Imma Barbarossa, Giovanna Capelli, Sonia Previato, Pasquale Voza e Paolo Ferrero, con un saggio introduttivo di Paul Sweezy e un'introduzione di Lelio Basso.

Al di là di qualsiasi mia considerazione personale, mi sembra più utile riportare qui (anche se parzialmente) il testo di Lidia Menapace¹, che credo non abbia bisogno, in questo ambito, di alcuna presentazione, testo al quale posso aggiungere purtroppo, per questioni di spazio, solo un minimo stralcio tratto dai discorsi di Rosa: naturalmente con un invito rosso alla lettura completa.

Chi ha paura di Rosa Luxemburg?

Scrivo Lidia Menapace:

Questo convegno che inizia oggi – e che ho voluto fortemente – è stato però pensato 10 anni fa. E questo testimonia la mia tenacia, che sarebbe una virtù, ma che probabilmente, per quanto mi riguarda, è cocciutaggine, perché quasi tutte le mie virtù sono vizi un po' modificati.

La significativa affluenza al convegno dimostra quanto sia sempre viva la memoria di Rosa. A questa figura,

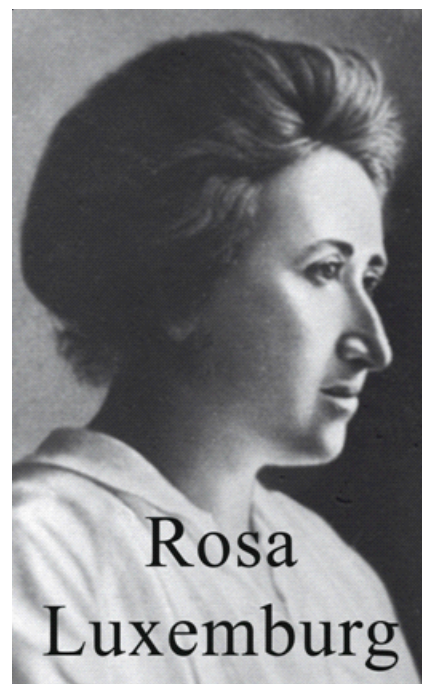
secondo me, bisognerebbe incominciare a dare una continuità di presenza teorica e simbolica in modo che compaia d'ora in avanti nell'agenda dei nostri lavori.

Pensavo questo a Firenze in una discussione presso il “Giardino dei ciliegi”, pochi giorni dopo l'attentato alle torri gemelle. In quell'occasione emettemmo un comunicato, naturalmente trascurato da tutta la stampa, che esordiva così: “Guerra e terrorismo sono parimenti crimini contro l'umanità. Non si elidono ma si fomentano. Pensare di spegnere il terrorismo con la guerra è come pensare di spegnere un incendio buttandoci benzina: una pura follia”.

In seguito cominciammo a parlare di Rosa Luxemburg (e ancora ne parlano in quel contesto), anche se io non ho più partecipato ai lavori di quella associazione. Ed eccomi oggi qui.

Dirò subito che questo convegno intende denunciare lo sfacciato uso politico della storia anche da parte di quelli che dichiarano di fare una storia assolutamente oggettiva. Questi individui sono semplicemente un po' ipocriti, o capaci di nascondere meglio le proprie intenzioni. Il fatto, per esempio, che non esista una storia delle donne inclusa nella storia del genere umano è già un uso decisamente politico della storia. Significa che la storiografia è governata dai patriarchi.

Facendo riferimento a Rosa Luxemburg spero riusciremo a dare una base scientifica alla tesi che sostiene che tutta la storia da noi insegnata, imparata e trasmessa è o falsa o reticente. Essa è infatti una storia che ignora assai più della metà del genere umano, lasciando fuori tutte le donne, gli oppressi, i migranti, le persone che non rientrano negli schemi. Questa storia ci dà inoltre un'immagine assolutamente falsa anche del potere storico perché ingrandisce enormemente quelli che mette sul palco e cancella praticamente tutti gli altri.



Usiamo dunque Rosa per cercare di capovolgere questa prospettiva storica. È noto d'altronde che lei sarebbe anche contenta di essere usata, non essendo affatto una persona che si sottraeva all'uso di se stessa ai fini di consolidare il movimento rivoluzionario od operaio.

Partendo da Rosa si può cominciare un tipo di storiografia femminista che non consiste nel fare emergere dall'anonimato le donne che avrebbero avuto diritto, titolo o utilità di essere citate. È invece una diversa impostazione della lettura degli eventi che tiene conto del fatto che normalmente alla fine di qualsiasi racconto si dice: “e le donne dove erano?”. E sino a quando non si dà un minimo di risposta a questa domanda la storia è falsa o perlomeno reticente, diciamo consapevolmente reticente: c'è infatti il dolo, dato che non si tace per caso. La risposta a questa domanda diventa dunque ingombrante per questo io parlo dell'attualità di Rosa Luxemburg.²

Al Congresso di Londra del 1896 Rosa Luxemburg dichiarava: “Soltanto la classe operaia può avere la seria volontà e conseguire il

Affari con le bombe delle grandi banche svizzere

di Franca Cleis

I nostri soldi finanziano la morte di bambini

Il Gruppo Ticino delle Donne per la Pace (www.donnepaceticino.ch) sostiene da sempre le azioni della Fondazione "Mondo senza mine" e vuole attirare l'attenzione sulla seguente informazione: "Nessuno di noi, pensiamo, vorrebbe trarre vantaggi finanziari dalla morte di bambini e civili. Eppure in Svizzera lo fanno centinaia di migliaia di persone, perlopiù senza rendersene conto. Le ricerche svolte dal membro del Consiglio di Fondazione di "Mondo senza mine", signor Christian Sch-

midt, pubblicate nel "Tages-Anzeiger", rivelano che **le grandi banche svizzere investono nel produttore americano di bombe a grappolo TEXTRON**. Tramite fondi e azioni, anche i privati diventano così comproprietari delle "mine volanti" realizzate. Il fatto sorprendente è che la Svizzera ha ratificato in primavera la Convenzione sulle bombe a grappolo. Oltre alla messa al bando di simili ordigni, il Parlamento ha approvato **un divieto di finanziamento diretto o indiretto**, che include anche le partecipazioni e i prodotti di investimento offerti dai produttori di bombe a grappolo.

Cosa può fare ognuno di noi per porre fine a questa prassi commerciale contraria all'etica?

1. chiedere alla propria banca e alla propria cassa pensioni di garantire che i risparmi non vengano investiti

in produttori di bombe a grappolo;
2. vendere eventuali partecipazioni nell'indice S&P 500, che contiene azioni Textron;

3. diffondere questa notizia. "Mondo senza mine" continuerà a denunciare le banche che prendono parte a questo business della morte (soprattutto Credit Suisse e UBS) e a lottare per raggiungere miglioramenti concreti."



WELT OHNE MINEN
WORLD WITHOUT MINES
MONDE SANS MINES

Per saperne di più: Fondazione MONDO SENZA MINE, Badenerstrasse 16, 8004 Zurigo. info@wom.ch, www.wom.ch. Per sostegno: ccp 87-415116.3.

potere di stabilire la pace nel mondo. A tale scopo chiede:

1. contemporanea abolizione degli eserciti permanenti in tutti gli Stati...
2. istituzione di un tribunale arbitrale internazionale, le cui decisioni abbiano forza di legge.
3. decisione definitiva su guerra o pace direttamente da parte del popolo, nel caso che i governi non intendessero accettare la decisione del tribunale arbitrale".

Al Congresso di Parigi del 1900 Rosa consigliava specialmente come mezzo pratico di lotta contro il militarismo: "*Che i partiti socialisti intraprendano ovunque l'educazione, l'organizzazione dei giovani allo scopo di combattere il militarismo e proseguano nello sforzo con il massimo fervore*"...

Rosa Luxemburg è stata assassinata a Berlino il 15 gennaio del 1919.

Note

1 Lidia Menapace (1924) è la portavoce della **Convenzione permanente di donne contro le guerre**. Lidia Menapace rappresenta inoltre una delle voci più importanti del femminismo italiano. È autrice di numerosi libri. Nel 2007 è stata nominata presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito.

2 Lidia Menapace, *ivi* (p. 37 e segg.).

Premio Olof Palme a Lydia Cacho per la coraggiosa denuncia del traffico di bambine

Lydia Cacho, giornalista messicana, dopo un'accurata puntuale e vasta indagine, nel suo libro *Los Demonios del Eden* del 2005, ha osato denunciare, partendo da una confessione strappata da una telecamera nascosta, un'imprenditore pedofilo, Jean Succar Kurin coinvolto nel traffico di bambine e adolescenti all'interno di una rete con "molteplici connessioni internazionali". Lydia non sapeva di aver messo il dito in una piaga che coinvolgeva un intero entourage politico fatto di legami e clientelismi. Arrestata, sequestrata, torturata, portata in un carcere disosto, Lydia è viva per miracolo, e dopo essere stata sottoposta in processi senza fine, riceve ancora oggi minacce di morte. Per que-

sto è importante parlare di lei perché, se il suo caso non fosse diventato pubblico e se il suo arresto non fosse balzato sulla cronaca al momento del suo prelievo coatto, il suo corpo sarebbe stato probabilmente ritrovato senza vita. Nel suo nuovo libro *Memorie di un'infamia* (Fandango 2011) Lydia Cacho racconta la sua storia, il suo incubo personale. Un esempio di giornalismo militante che acquista il suo potere "quando dà voce a chi è stato costretto a tacere dalla forza schiacciante della violenza". È questo uno dei motivi per il quale Lydia Cacho, con Roberto Saviano ha ricevuto in questi giorni l'Olof Palme Prize 2012, il premio svedese destinato a chi lotta per la libertà.

Franca Cleis

Le spese militari uccidono: 1'738 miliardi di dollari all'anno

Circa la metà è la spesa degli USA

Nel tempo che impiegherete a leggere questo articolo, nel mondo si saranno spesi altri 10 milioni di dollari in armi, eserciti e guerre.

La spesa militare mondiale ammonta infatti a 3,3 milioni di dollari al minuto. Ossia 198 milioni ogni ora o 4,7 miliardi ogni giorno. Il che equivale a 1.738 miliardi di dollari in un anno. Sono i dati relativi al 2011, pubblicati il 17 aprile dal Sipri, l'autorevole istituto internazionale con sede a Stoccolma.

A fare da locomotiva sono ancora gli Stati Uniti, con 711 miliardi, equivalenti al 41% del totale mondiale. L'annunciato taglio di 45 miliardi annui nel prossimo decennio è tutto da vedere. I risparmi dovrebbero essere effettuati riducendo le forze terrestri e restringendo i benefit (compresa l'assistenza medica) dei veterani. Obiettivo del Pentagono è rendere le forze Usa più agili, più flessi-

bili e pronte ad essere dispiegate ancora più rapidamente. La riduzione delle forze terrestri si inquadra nella nuova strategia, testata con la guerra di Libia: usare la schiacciante superiorità aerea e navale Usa e far assumere il peso maggiore agli alleati.

Ma non per questo le guerre costano meno: i fondi necessari, come è avvenuto in quella contro la Libia, vengono autorizzati da Congresso di volta in volta, aggiungendoli al bilancio del Pentagono. E a questo si aggiungono anche altre voci di carattere militare, tra cui circa 125 miliardi annui per i militari a riposo e 509 per il Dipartimento della sicurezza della patria, portando la spesa Usa a circa la metà di quella mondiale.

Nelle stime del Sipri, la Cina resta al secondo posto rispetto al 2010, con una spesa stimata in 143 miliardi di dollari, equivalenti all'8% di quella mondiale. Ma il suo ritmo di crescita (170% in termini reali nel 2002-2011)

è maggiore di quello della spesa statunitense (59% nello stesso periodo). Tale accelerazione è dovuta fondamentalmente al fatto che gli Usa stanno attuando una politica di «contenimento» della Cina, spostando sempre più il centro focale della loro strategia nella regione Asia/Pacifico. In rapido aumento anche la spesa della Russia, che passa, con 72 miliardi, dal quinto al terzo posto tra i paesi con le maggiori spese militari. Seguono Gran Bretagna, Francia, Giappone, Arabia Saudita, India, Germania, Brasile e Italia. (...)

Nella ripartizione generale, Nord America, Europa e Giappone totalizzano circa il 70% della spesa militare mondiale: è quindi la triade che finora ha costituito il «centro» dell'economia mondiale a investire le maggiori risorse in campo militare. Ciò ha un effetto trainante sulle regioni economicamente meno sviluppate: ad esempio, l'Africa conta appena il 2% della spesa militare mondiale,

ma il Nord Africa ha registrato la più rapida crescita della spesa militare tra le subregioni (109% in termini reali nel 2002-2011) e anche quella della Nigeria è in rapida crescita.

La spesa militare continua così ad aumentare in termini reali. Secondo le stime del Sipri è salita a circa 250 dollari annui per ciascuno dei 7 miliardi di abitanti del pianeta. Una cifra apparentemente trascurabile per un cittadino medio di un paese come l'Italia. Ma che, sommata alle altre, diventa un fiume di denaro pubblico che finisce in un pozzo senza fondo. Prima ancora di uccidere quando viene convertita in armi ed eserciti, la spesa militare uccide sottraendo risorse vitali a miliardi di esseri umani.

(da: *Il Manifesto*)



Pacifisti di tutti i paesi, unitevi!

di Tobia Schnebli

GSSE

17

Alleanza svizzero-svedese contro i nuovi aerei

In occasione dell'assemblea generale del 15 aprile 2012, il Gruppo per una Svizzera senza esercito ha fondato l'«Alleanza svizzero-svedese contro gli aerei da combattimento» con l'organizzazione pacifista svedese SPAS* (Swedish Peace and Arbitration Society). La «giornata globale d'azione contro le spese militari» del 17 aprile ha permesso di ribadire la necessità di unificare le lotte per il disarmo nel mondo.

In attesa del lancio di un referendum o di una nuova iniziativa popolare per impedire l'acquisto di 22 nuovi aerei da combattimento del tipo Gripen, di fabbricazione svedese (al prezzo di 3,1 miliardi di franchi), il GSSE ha deciso di stabilire una collaborazione stretta con l'organizzazione pacifista svedese SPAS.

Contro il progetto Gripen

Gli argomenti dei pacifisti svedesi (www.svenskafreds.se) che si oppongono alle esportazioni di armi dal loro paese (all'ottavo posto nella graduatoria mondiale dei paesi esportatori di armi) sono molto simili a quelli del GSSE: le esportazioni di materiale bellico alimentano le guerre e i conflitti armati nel mondo, contribuiscono alle violazioni dei diritti umani, aggravano la povertà e il mal-sviluppo di molti paesi e rafforzano le dittature. L'opposizione dei pacifisti svedesi alla vendita dei Gripen alla Svizzera è motivata dallo spreco enorme di risorse occasionato dal progetto Gripen da quando fu iniziato a metà degli anni Ottanta. Le varie fasi del progetto che si sono susseguite per modernizzare continuamente l'aereo da combattimento svedese hanno inghiottito molti miliardi di dollari di fondi pubblici.

«Il programma JAS Gripen costituisce da quasi trent'anni un vero e proprio carosello di miliardi» ha affermato Rolf Lindahl, segretario politico della SPAS che ha partecipato all'assemblea del GSSE. Per salvare il programma, a metà degli anni Novanta l'aviazione militare svede-

se comprò 120 esemplari di Gripen, il doppio del numero ritenuto necessario dagli esperti militari. C'è attualmente una grande attenzione in Svezia per il dibattito in Svizzera, perché l'eventuale decisione d'acquisto del nostro paese sarà determinante per il futuro del programma Gripen. Il governo svedese ha infatti condizionato lo sviluppo del futuro Gripen tipo F dalla decisione di acquisto da parte di un altro paese, come la Svizzera. Senza un altro paese acquirente, la Svezia non potrà più assumere i costi per l'ulteriore sviluppo dell'aereo e per metterlo in dotazione alla stessa aeronautica militare svedese. Per questi motivi gli avversari dei nuovi aerei da combattimento in Svezia sono molto interessati a veder fallire la vendita dei Gripen alla Svizzera.



Giornata globale contro le spese militari

La necessità di intensificare le lotte per smilitarizzare il pianeta è stata ricordata in decine di città nel mondo il 17 aprile in occasione della giornata mondiale contro le spese militari (www.demilitarize.org), che coincide con la pubblicazione dei dati annuali sulle spese militari dell'istituto di ricerche sulla pace svedese Sipri (vedi la fotografia della manifestazione ginevrina sulla pagina accanto). I 1700 miliardi di dollari spesi annualmente nel mondo per comperare armi e mantenere eserciti costituiscono uno degli aspetti più scandalosi del mondo inaccettabile nel quale tra due e tre

miliardi di persone devono sopravvivere con meno di due milioni di dollari al giorno (di questo parla l'articolo di Manlio Dinucci, che si riferisce al rapporto Sipri per il 2012, pubblicato qui accanto).

A Ginevra, la partecipazione dei militanti del movimento «Occupy» ha proposto un legame tra la crisi economica e finanziaria mondiale e la permanenza delle spese militari a livelli oscuri.

Sul sito www.occupygeneva.ch si trova anche l'alternativa (dal costo globale e dalla pronuncia molto simili, almeno in francese) proposta da Occupy all'acquisto dei 22 Gripen: un «grille-pain» (tostapane) per ogni abitante della Svizzera.

Già, bastava pensarci... Un giorno anche l'US Army potrebbe trasformarsi in agenzia di ricostruzione di paesi devastati dalle guerre (dal Vietnam all'Afghanistan la lista è molto lunga); l'esercito della Corea del Nord in gigantesca società di ginnastica; i sottomarini venduti dalla Germania alla Grecia per molti miliardi di euro in zattere per la coltivazione delle ostriche; l'esercito francese in esercito da operetta con le belle uniformi di prima del 1914. Quello svizzero potrebbe occuparsi unicamente di organizzare la Patrouille des glaciers. Per garantire il proprio futuro con questo nobile compito, l'esercito svizzero avrebbe finalmente un nemico vero da combattere: il riscaldamento climatico.

Il cammino fino al disarmo completo del pianeta è ancora lungo, ma l'alleanza del GSSE con lo SPAS ne costituisce una tappa importante.

* La Swedish Peace Arbitration Society (SPAS) è la più grande e vecchia organizzazione pacifista svedese. Si impegna in Svezia e nel mondo per il disarmo e la pace. Attualmente la SPAS cerca di impedire l'ulteriore sviluppo di un nuovo modello di Gripen a partire dal modello C/D.



È necessario controllare il commercio del materiale bellico

Dobbiamo fare pressione sui governi del mondo

Nel 2003 Amnesty International ha lanciato con Oxfam e IANSA (International Action Network on Small Arms) la campagna internazionale "Control Arms" con la quale si chiedeva un controllo rigido del commercio mondiale degli armamenti. L'obiettivo delle organizzazioni coinvolte era quello di ottenere l'elaborazione da parte delle Nazioni Unite di un Trattato internazionale per il commercio delle armi (ATT), giuridicamente vincolante che vieti i trasferimenti di armi che violano il diritto internazionale e i diritti umani.

La campagna aveva raccolto adesioni in modo originale: un milione di persone, ovunque nel mondo, invece di sottoscrivere una petizione con una firma, hanno messo una fotografia della loro faccia, aderendo a una foto-petizione internazionale. Le fotografie sono state consegnate nel 2006 all'allora Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

"Control Arms" ha raccolto un grande successo. Infatti in seguito al suo lancio nel 2006 si è dato il via al pro-

cesso di elaborazione di un futuro trattato. 153 governi si sono espressi a favore di questa iniziativa, 25 si sono astenuti mentre un solo paese, gli Stati Uniti, hanno espresso un voto contrario. Da allora Amnesty International rimane impegnata su questo tema attraverso attività di lobbying e azioni pubbliche dei suoi attivisti.

La situazione attuale

Il 2012 sarà un anno cruciale poiché nel mese di luglio gli Stati membri delle Nazioni Unite si riuniranno per negoziare il testo del Trattato internazionale sul commercio di armi. Questo documento dovrebbe essere adottato dall'Assemblea generale dell'Onu nel mese di dicembre.

Il rischio che alcuni governi facciano tutto il possibile per indebolire il trattato è serio e da non sottovalutare. Tra le potenze internazionali che auspicano il blocco dei negoziati figurano dei nomi di peso: la Cina, la Russia, il Pakistan, l'Egitto, l'India ai quali si aggiungono 15 altri paesi. Stati Uniti, Africa del Sud e Brasile sono

invece da contare tra gli Stati scettici nei confronti di un tale trattato. Non è quindi da escludere la possibilità che le negoziazioni sfocino in un nulla di fatto.

Nell'ottobre 2011 Amnesty International ha pubblicato un rapporto dedicato al trasferimento di armi verso i paesi del Medio Oriente, anche a partire dalla Svizzera. Un altro documento pubblicato nel febbraio 2012 denuncia i trasferimenti di armi dalla Cina e dalla Russia verso il Sudan. Entrambi questi rapporti dimostrano l'urgenza di un controllo del commercio delle armi efficace.

La situazione in Svizzera

Nel 2005, accettando un postulato, il Consiglio federale si è impegnato a sostenere un trattato in questo senso. Fino ad oggi ha avuto un ruolo secondario nei negoziati, pur sostenendo la maggior parte delle opzioni forti, il cui obiettivo è ottenere un trattato efficace. Ora c'è da augurarsi che la Svizzera mantenga la sua posizione e non abbassi la guardia di fronte alle forti pressioni esercitate dai grandi produttori di armi come Stati Uniti e Russia, per citarne solo alcuni.

L'atteggiamento globalmente positivo della Svizzera non impedisce la fornitura di armi svizzere a dei paesi "problematici". Alcuni esempi in questo senso sono documentati dal rapporto di Amnesty International "Il trasferimento di armi verso il Medio Oriente e il Nord Africa. Lezioni importanti in vista di un trattato efficace sul commercio di armi".

In Svizzera, la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) è l'autorità incaricata di approvare le esportazioni di materiale bellico. Per ogni richiesta di esportazioni andrebbero presi in considerazione "il rispetto dei diritti umani" e "il mantenimento della pace". Le rivendicazioni di Amnesty nei confronti della Svizzera riguardano in particolare l'applicazione rigida delle regole in vigore in materia di esportazione di armi.

5 buone ragioni per controllarlo

1. Esistono regole chiare/severe per il commercio di banane ma non per quello delle armi

Ad oggi non esiste alcuno strumento di controllo globale sul commercio delle armi convenzionali. Le armi continuano ad essere consegnate a dei governi che le usano poi per commettere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

2. 12 miliardi di munizioni sono prodotte ogni anno nel mondo

Circa 8 milioni di fucili sono prodotti ogni anno insieme a una quantità di munizioni sufficiente per sterminare quasi il doppio della popolazione della terra.

3. La violenza armata causa povertà e frena lo sviluppo

I conflitti armati distruggono le strutture economiche e le terre coltivabili, mettendo un freno allo sviluppo socio-economico e permettendo lo sviluppo della corruzione.

4. Il commercio delle armi è un'attività in pieno sviluppo

Nonostante la crisi il commercio delle armi registra una crescita costante in tutto il mondo.

5. Un controllo rigido dei trasferimenti di armi può salvare milioni di vite ogni anno

Nel luglio 2012, a New York, i governi concluderanno un accordo storico. Il Trattato sul commercio delle armi rappresenta un'opportunità unica di stabilire finalmente delle regole rigide in materia di commercio delle armi.

Il colonialismo violento

(continua da pag 1)

La reazione del presidente peruviano Ollanta Humala e del suo governo è stata estremamente violenta, decretando lo stato d'emergenza e inviando nella provincia migliaia di militari e poliziotti, che hanno causato subito 4 morti e decine di feriti. 25 dirigenti della società civile sono stati picchiati e rinchiusi nella miniera (di proprietà di Xstrata!), il 30 maggio anche il sindaco è stato arrestato (senza nessun mandato) e trasferito a Ica (a 400 km), sottomettendolo ad altra giurisdizione (che, senza accuse né processo, gli ha intimato 5 mesi di detenzione preventiva) e violando così le garanzie costituzionali (vedi foto di copertina).

Il 6 giugno più di 8'000 persone hanno manifestato a Cuzco per la sua liberazione (vedi foto in ultima pagina).

Al momento di scrivere questo editoriale non conosciamo quali saranno gli ulteriori sviluppi della vicenda, ma non possiamo che esprimere la nostra solidarietà al popolo di Espinar, invitandovi a sostenere l'appello di Amnesty International (www.amnistia.org.pe/2012/06/04/peligro-malos-tratos-para-alcalde-espinar).

D'altra parte dobbiamo denunciare l'arroganza e la prepotenza di Xstra-



Nel 2011 aumento del 36% delle esportazioni di armi dalla Svizzera

Nel 2011 la Svizzera ha esportato materiale bellico in 68 Paesi per un totale di 872,7 milioni di franchi (nel 2010 erano 640,5 milioni), un importo che corrisponde a un aumento del 36% rispetto all'anno precedente e allo 0,42% delle esportazioni complessive di merci dell'economia svizzera nel 2011.

Rispetto alle esportazioni complessive della Svizzera, che nel 2011 hanno fatto registrare un aumento di circa il 2,1 per cento nei confronti dell'anno precedente, l'export di materiale bellico si è rivelato superiore di circa 232,2 milioni di franchi, raggiungendo quota 872,7 milioni. A influenzare in maniera decisiva tale incremento sono state le esportazioni di aeromobili militari da addestramento non armati negli Emirati Arabi Uniti per un totale di 258,1 milioni

di franchi. Di norma queste esportazioni sottostanno alla legge sul controllo dei beni a duplice impiego e non alla legge sul materiale bellico.

All'epoca il Consiglio federale ne aveva approvato l'esportazione in base alla legge sul materiale bellico poiché non si poteva escludere che i velivoli venissero modificati per il montaggio di supporti di armi in Svizzera.

Nel periodo di riferimento, le transazioni più consistenti sono state, oltre alla già citata fornitura di aeromobili militari da addestramento non armati negli Emirati Arabi Uniti (258,1 milioni di franchi), la fornitura di automezzi corazzati tra cui anche alla Germania (85,9 milioni di franchi) e al Belgio (29,3 milioni di franchi), così come la fornitura parziale di sistemi di difesa contraerea (75,2 milioni di franchi).

ta, che con altre multinazionali svizzere stanno dominando il mondo come un impero coloniale, dove contano solo i profitti a dispetto delle vite e della salute delle persone, obbligando i governi locali a difendere i loro interessi, invece di quelli dei propri cittadini. È un'ulteriore dimostrazione dell'importanza della campagna "Diritti senza frontiere" che chiede disposizioni di legge che obblighino le imprese con sede in Svizzera a rispettare anche all'estero i diritti umani e gli standard ambientali (www.dirittosenzafrontiere.ch, vedi *Nonviolenza* no. 6).

Polizza di versamento

A questo numero di *Nonviolenza* è allegata una polizza di versamento per permettere a coloro che non lo avessero ancora fatto di pagare l'abbonamento 2012 al trimestrale.

Cambiamenti di indirizzo

Per evitarci inutili spese, preghiamo tutti di comunicarci tempestivamente i loro cambiamenti di indirizzo e tutte le eventuali inesattezze contenute nell'indirizzo che trovate in ultima pagina. Grazie!

Nonviolenza ex OBIEZIONE!

Trimestrale del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI)

Casella postale 1303
6500 Bellinzona

E-mail: info@nonviolenza.ch

www.nonviolenza.ch

ISSN 1664-7122

Hanno collaborato:

Luca e Silvana Buzzi, Giovanni Camponovo, Sonja Crivelli, Stefano Giamboni, Filippo Lafranchi, Feri Mazlum, Katia Senjic-Rovelli,

Amnesty International,
Associazione Svizzera-Palestina,
Donne per la Pace,
Gruppo per una Svizzera senza esercito

Abbonamenti:

Abbonamento annuo minimo Fr. 15.-
C.C.P. 65 - 4413 - 5
CNSI, 6501 Bellinzona

Tiratura: 2'100 copie

Concetto grafico:

Studio pop, S. Antonino

Stampa su carta riciclata:

Procom SA, Bioggio





Inferno e Paradiso: Non soddisfare solo l'ingordigia di pochi

Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese: Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno. Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Ne aprì una e gli permise di guardare all'interno. C'era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca. Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato. Avevano tutti l'aria affamata. Avevano dei cucchiaini dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia. Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccogliergliene un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio non potevano accostare il cibo alla bocca. Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze. Dio disse: "Hai appena visto l'Inferno".

Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì. La scena

che l'uomo vide era identica alla precedente. C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina. Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici. Questa volta, però, erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo. Il sant'uomo disse a Dio: "Non capisco!" È semplice, rispose Dio, essi hanno imparato a nutrirsi gli uni con gli altri! I primi, invece, non pensano che a loro stessi... Inferno e Paradiso sono uguali nella struttura... La differenza la portiamo dentro di noi!!! Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi. Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. "Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo".

Mahatma Gandhi

(da: *La nonviolenza in cammino*)

Comunicare i cambiamenti di indirizzo alla cp 1303, 6501 Bellinzona

G.A.B. - 6928 Manno

8'000 in piazza a Cuzco per la liberazione del sindaco di Espinar

